

Emiliana Franzone e
Antonello Avallone nella
commedia "Il prestanome" in
scena al Teatro del Cocci

spettacoli **R**oma

Bussotti, De Pablo, Arcà alla Istituzione Universitaria

Quando il regalo è una composizione

di LANDA KETOFF

ANCORA un omaggio ai cinquant'anni dell'Istituzione Universitaria. Anzi due: del Teatro dell'Opera che ha offerto l'orchestra e di alcuni compositori che hanno offerto le prime di loro lavori. Alla generosità dell'Opera è doveroso aggiungere quella dell'orchestra medesima che non ha proposto pezzi del suo repertorio ma si è prodigata al massimo nella preparazione di pezzi nuovi; lavoro arduo per tutti ma soprattutto per l'orchestra di un teatro lirico a ben altro abituata, tanto più che se altri gruppi possono avere la possibilità di sfruttare nel futuro lo studio di pezzi nuovi è quasi impossibile che ciò accada per un complesso lirico.

È certo che l'orchestra dell'Opera, in anni recenti per gran parte rinnovata, sta dando prove sempre più soddisfacenti, e ha riacquisito la volontà di ben figurare, l'orgoglio di appartenenza. L'altra sera all'Università, ben guidata dal compositore-direttore Paolo Emilio Scogna, è stata premiata con applausi calorosi.

Il primo lavoro era però senza orchestra: **Quasi una fantasia** per canto e pianoforte di Bussotti. Artista dai multiformi interessi, musicista, letterato, uomo di teatro, scenografo e costumista e all'occorrenza coreografo, Bussotti è dotato di fervidissima fan-

tasia: questa volta ha unito esperienze musicali e letterarie mettendo in musica nove suoi poemi scritti nell'arco di una decina d'anni per creare quello che considera il primo di una serie di Libri che seguiranno.

Ne sono stati interpreti, con piena soddisfazione dell'autore, il mezzosoprano Simona Baldolini che, uscita dal Concorso di Spoleto del '90 e con esperienze nel repertorio lirico, è tuttavia riuscita a entrare nello spirito del lavoro bussottiano e a ben adattare la voce all'arduo canto contemporaneo, e Mauro Castellano, pianista di notevoli esperienze internazionali, in un ruolo difficile che non era solo di accompagnatore.

L'Orchestra è entrata in scena con **Latidos** (Pulsazioni) dello spagnolo Luis De Pablo composto tra il '74 e l'80 e ora in prima italiana. Un mormorio continuo, base cupa per angoscianti pulsazioni che, prima regolari, a poco a poco assumono un ritmo asimmetrico e si diradano, poi scompaiono dissolvendosi, come scrive De Pablo, «in un're statico della corda senza vibrato». Lavoro di buona struttura ma piuttosto datato.

Nei vent'anni trascorsi dall'inizio di **Latidos** De Pablo ha continuato a evolversi e abbiamo ascoltato sue opere recenti scritte con un linguaggio più nuovo e personale. Il lavoro di

Arcà, **Scherzo per orchestra**, era l'unico composto proprio per la festa della Iuc. Uno **Scherzo** pieno di brio, in forma tripartita, che nella parte centrale si acquieta per un momento come per una riflessione sul lavoro della Iuc, poi riprende pieno di allegrezza e si conclude con un finale spumeggiante come un bicchiere di champagne.

A proposito del suo **Quarto Concerto** che ha per sottotitolo un motto di Orazio «Hoc erat in votis» (Questo si voleva), Morricone dice che è qualcosa che sognava da sempre di fare. Ci ha messo dentro tutti i suoi amori giovanili: trombe e tromboni (Morricone è diplomato anche in tromba), il nome Bach, un frammento di un «Ricercare» di Frescobaldi già usato in lavori giovanili, memorie di settecenteschi veneziani e l'organo, lo strumento di un caro amico, Giorgio Carnini cui la parte, difficile e piena di virtuosismi, era affidata.

Bravi tutti: dal direttore Scogna a Carnini, che ha mostrato anche le sue doti di improvvisatore, e le due trombe, Mauro Maur, giustamente celebre come solista, e l'altrettanto valido Sandro Verzari, e i due tromboni, Basilio Sanfilippo e Renato Broccoli. Curioso l'effetto aspro e metallico delle sordine 'plunger' che si usavano nell'orchestra di Duke Ellington.